

BREVIARIO**#SUPERFLUO**di **Gianfranco Ravasi**

» *Franz Tunda, 32 anni, sano e vivace, un uomo giovane, forte, dai molti talenti, era nel cuore della capitale del mondo, e non sapeva cosa dovesse fare. Non aveva nessuna professione, nessun amore, nessun desiderio, nessuna speranza, nessuna ambizione. Superfluo come lui non c'era nessuno al mondo.*

Franz Tunda è il protagonista del romanzo *Fuga senza fine* (1927) di uno degli autori mitteleuropei più popolari, l'austriaco ebreo Joseph Roth, morto nel 1939 a Parigi. Ed è proprio in quella città, «capitale del mondo», che si trova questo tenentino dell'esercito austriaco, sballottato per l'Europa alla vigilia di un'epoca tragica. Egli è il ritratto di un sopravvissuto che non ha più un senso da assegnare alla vita: «nessuna professione, nessun amore, nessun desiderio, nessuna speranza, nessuna ambizione». Un uomo che alla fine attira su di sé quel terribile aggettivo che Roth gli appioppa: «superfluo».

Un aggettivo che è già significativo nella sua stessa etimologia: si «fluisce» sulla superficie della vita come una paglia portata dall'acqua corrente. Non si ha né energia né voglia di sottrarsi a quello scivolare senza fine. «Superfluo», però, vuol dire anche sentirsi inutile come un oggetto da buttare, come un involucro da scartare e schiacciare. Ebbene, sono molti - spesso giovani - i «superflui», sia perché le vicende della vita o la stessa società li hanno ridotti così, sia perché essi stessi hanno dato le dimissioni da ogni impegno umano. Per loro sarebbe necessaria una mano salda che li strappi dal vuoto e una voce che li riconduca sulla strada della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

